

— *Il R. Museo arch. di Firenze*, p. 39 ss., 211 ss.

— A. MINTO, — *Avanzi di un'« aedicula » romana*, in « *Studi Romani* », I, 1913, p. 340 ss.

— L. PERNIER, — *Le armi di Vetulonia*, in « *Studi e materiali c. s.* », III, p. 230 ss.

— *Avanzi di una strada e di fabbricati di età romana a Costamurata*, in « *Notizie degli Scavi* », 1918, p. 216 ss.

— *Città e necropoli etrusche della Maremma* — Isidoro Falchi, in « *Emporium* », 1915, p. 338 ss.

— *Ricordi di storia etrusca e di arte greca della città di Vetulonia*, in « *Ausonia* », IX, 1919, p. 11 ss.

## Da Vetulonia a Piombino.

Da Vetulonia si ridiscende rapidamente al bivio del Grillo, dove si riprende la via maestra, che, avendo quasi sempre vicina la ferrovia, corre verso Livorno. La strada si sviluppa per un tratto fra colline, notandosi su quelle a sinistra Ravi e Gavorrano, nomi che ci ricordano le miniere di pirite di ferro più notevoli d'Italia. Un tratto delle teleferiche e alcuni degli impianti di caricamento si osservano presso la stazione ferroviaria di Gavorrano. Poco oltre, si entra nella pianura della Pecora, in un angolo della quale si trova Follonica. Questa pianura dà forse meglio di ogni altra un'idea della Maremma granaria (l'« *Etruria gialla* »), poichè ulivo e vite, con prevalenza del primo, sono di solito limitati ai colli, mentre i piani, talora anche le ultime falde collinari, sono seminate a frumento e di alberi presentano solo qualche quercia o leccio isolato, che sembra quasi rispettato a ricordo del non antico rivestimento vegetale spontaneo. Come mostrano le acque canalizzate e anche l'aspetto delle case coloniche, che nulla ha di tradizionale, tutte queste aree rappresentano il risultato di una colonizzazione che in gran parte non rimonta nemmeno ad un secolo fa.

La strada passa presso Follonica, ma non tocca la città (2400 ab.), e si mantiene, anche più oltre, un po' discosta dal mare, presso il quale si scorge qua e là l'orlo delle pinete, simili a quelle che si osservano, sulle dune costiere, per vasti altri tratti del litorale tirrenico. Al largo si profila nettamente

l'Elba, e presto si comincia a scorgere il promontorio di Piombino; che non si raggiunge però seguendo l'arco costiero, ma portandosi quasi al centro della pianura della Cornia, per poi seguire il tronco di via che dirama dalla strada maestra alla Venturina (non lungi dalla stazione ferroviaria di Campiglia).

La pianura della Cornia somiglia a quella della Pecora, ma è meno estesa e la sua bonifica idraulica è più recente e meno completa; è comunemente nota col nome di piano di Campiglia e ad essa si riferiscono vari proverbi popolari che alludono alla malaria che un tempo vi dominava (ad es. quello amiatino che dice: Piombino piomba — Grosseto ingrossa — e Campiglia fa la fossa). Campiglia è invece, in mezzo agli oliveti, in alto sulle ampie falde del Monte Calvi (m. 646), al centro di una zona mineraria (piombo, zinco, rame, ferro), che sembra sia stata sfruttata già nell'antichità etrusca. Della pianura nel suo complesso ci si forma un'idea, meglio che attraversandola, osservandola dall'alto di Populonia. Di là infatti si presenta allo sguardo a guisa di largo istmo della penisola collinosa la quale culmina col Massoncello (m. 286), mentre si conosce di solito col nome di Promontorio di Piombino.

Come mostrano ancora le carte di meno di un secolo fa, l'istmo si presentava nel passato sotto molti rispetti simile a quello dell'Argentario: e certo eguale ne è l'origine. In un primo tempo dobbiamo infatti immaginarci un'isola simile alle altre dell'arcipelago Toscano, ma separata dalla terraferma da un canale non ampio e pochissimo profondo. Le onde, accumulando le alluvioni della Cornia e degli altri corsi d'acqua locali, costruirono una sottile lingua sabbiosa, costituente un primo ed esile istmo, separando due golfi laterali, ciascuno dei quali fu poi a sua volta sbarrato da un tombolo. Lo sbarramento risale probabilmente ad un periodo di tempo precedente a quello etrusco, nel quale dovevano esistere due laghi costieri o due paludi. Le due paludi, che si osservano ancora nelle carte precedenti al 1834, anno in cui furono iniziate le opere di bonifica, sono oggi quasi prosciugate, particolarmente la meridionale e di gran lunga maggiore, alla quale la Cornia forniva facilmente abbondante materiale di colmata. Ma l'opera

non è in ogni parte compiuta e recenti scavi di pozzi artesiani hanno occasionato nuovi ristagni d'acqua a ridosso delle ultime falde dei colli di Piombino, mentre paludosa è ancora rimasta la zona settentrionale, alla quale il fosso dell'Acqua Calda porta alimento piuttosto abbondante — proveniente, come indica il nome, da una sorgente termale che scaturisce alle falde dei monti di Campiglia —, ma, per converso, convoglia ben scarse torbide.

A Piombino i congressisti saranno probabilmente, nella serata, ad ora piuttosto avanzata e poco prima di giungervi godranno di una sua veduta complessiva della città quale appare di notte costellata di punti luminosi e con le alte ciminiere fumiganti, che la fanno apparire a colpo d'occhio uno dei maggiori centri della metallurgia italiana.

O. M.

## Antichità fra Vetulonia e Piombino. Qualche cenno su Piombino.

La fisionomia della regione intorno a Vetulonia nell'antichità era notevolmente diversa da quella attuale, soprattutto per l'esistenza, a Sud del fiume Bruna, d'una vasta laguna, o palude, chiamata il *Lacus Prilius*, *Prilis* o *Lacus Aprilis*, unita al mare da un canale naturale; tale regione paludosa continuò ad esistere fino alle bonifiche del 1775. La modificazione nell'aspetto della natura e la discordanza delle fonti geografiche, sono le cause della grandissima incertezza che regna tuttora sul percorso della Via Aurelia, l'arteria romana del Tirreno.

Per pochi altri punti le divergenze degli studiosi sono così sensibili come per questo tratto fra Grosseto e Piombino. Senza volerci approfondire nel dibattito, è probabile che la strada, varcato l'Ombrone a qualche chilometro a est di Grosseto, percorresse la costa orientale e settentrionale del *Lacus Prilis* in via obliqua. Presso l'Ombrone si diramava forse un allacciamento fra la Via Aurelia e la Via Clodia, la via interna d'Etruria, che congiungeva direttamente la città di Roselle con Saturnia e con Siena. Dalla Bruna a Piombino la Via Aurelia, se-